

1946-56 il regime si stabilizza. Nazionalcattolicesimo e "democrazia organica"

Il processo di istituzionalizzazione del regime e la "defascistizzazione" imposta dalla sconfitta dell'Asse dominano la politica spagnola della seconda metà degli anni quaranta. L'ideologia del nazionalcattolicesimo, inteso come rimodellamento della società in funzione antimodernizzatrice, diventa il simbolo del mutamento d'immagine operato dal regime franchista. Esso segna l'inizio di una nuova stagione politica contrassegnata dalla fine dell'isolamento internazionale - superato grazie alle dinamiche imposte dalla Guerra Fredda - e da un lento distacco dalla politica interventista e autarchica, a cui si sostituisce una progressiva liberalizzazione del commercio estero, il rilancio dell'industria e il recupero della produzione agricola.



Franco inaugura la nuova città di Belchite, distrutta completamente durante la guerra. Anche se dopo la fine della Seconda guerra mondiale inizia la "defascistizzazione" il regime mantiene numerosi caratteri riconducibili all'iconografia fascista

Nei primi anni del dopoguerra ebbe inizio il processo di istituzionalizzazione del regime, che doveva necessariamente passare attraverso l'approvazione di una legge costituzionale.

Con la Legge di successione vennero stabilite le regole istituzionali del nuovo stato, che fu definito "cattolico, sociale e rappresentativo".

La Spagna tornava a essere una monarchia, benché Franco continuasse a riservarsi la facoltà di nominare il nuovo sovrano, mantenendo la carica di capo dello stato a vita con suprema potestà normativa.

Con la fine della Seconda guerra mondiale e la sconfitta dei regimi nazi-fascisti il franchismo adottò una strategia volta a un cambio d'immagine: ebbe inizio un processo di "defascistizzazione", che non esclude tuttavia una particolare attenzione da parte del "generalissimo" nel non scontentare nessuna delle componenti del regime.

Fu coniato il termine di "democrazia organica" e si rafforzò il nazionalcattolicesimo, caratterizzato da una posizione di equidistanza tra la fase fascista dei primi anni e qualsiasi forma di democrazia parlamentare.

L'antiliberalismo rappresentava il punto di unione tra la Falange, l'esercito e le gerarchie ecclesiastiche, e il modello nazionalcattolico ottenne il riconoscimento ufficiale dal Vaticano con il Concordato firmato nel 1953.

Sul piano internazionale occorre uscire dall'isolamento in cui la Spagna era precipitata dopo la fine del conflitto mondiale.

Così come era avvenuto nel corso della guerra civile, anche in quegli anni le potenze occidentali - in particolare la Gran Bretagna - assunsero un atteggiamento ambiguo: da una parte impedirono l'adesione del paese iberico agli organismi internazionali ma, allo stesso tempo, si astennero dall'adottare misure volte a facilitare la caduta della dittatura.

Il fallimento di una simile politica condusse a un progressivo allentamento dell'isolamento



Franco presiede una manifestazione della Falange nel 1953 in occasione del ventesimo anniversario della fondazione. Il partito unico costituisce il terzo pilastro su cui poggia il regime franchista



Franco incontra il presidente americano Dwight Eisenhower. Grazie all'appoggio degli Stati Uniti la Spagna viene riammessa all'ONU e, di fatto, nel sistema difensivo occidentale

e alla ripresa di normali relazioni (dapprima commerciali e successivamente diplomatiche) su impulso degli Stati Uniti, il cui governo puntava alla valorizzazione dei vantaggi strategici offerti dalla Spagna all'interno del delicato quadro delineatosi con la Guerra Fredda: grazie a questo atteggiamento, la penisola venne di fatto inclusa, benché non ufficialmente, nel sistema difensivo occidentale. Nel 1953 fu firmato un accordo - premessa della successiva, formale riammissione della Spagna in seno all'ONU - che permetteva agli Stati Uniti di disporre di basi navali e aeree presenti su suolo iberico.

La fine dell'isolamento permise a Franco di occuparsi dei problemi interni, che all'inizio degli anni cinquanta avevano raggiunto un preoccupante livello di gravità.

La politica economica degli anni precedenti, dimostratasi fallimentare, richiedeva un deciso cambio di rotta, che la nuova stabilità internazionale permetteva di operare. Il nuovo governo, insediatosi nel 1951, ridimensionò l'iniziale spinta autarchica, liberalizzò il commercio estero, intervenne in favore del libero mercato e riorganizzò l'amministrazione pubblica.

Alla metà degli anni cinquanta riprese lo sviluppo industriale e il reddito pro capite prese nuovamente a superare quello raggiunto negli anni trenta. Anche allo scopo di ridurre le tensioni sociali che erano sfociate in scioperi spontanei duramente repressi dalla polizia, furono aumentati i livelli salariali, ma un pesante deficit commerciale e un'inflazione galoppante



Abitanti di un paese accolgono il "Cuadrillo". La disastrosa politica economica dei primi anni della dittatura costringe Franco a un cambiamento di strategia a partire dai primi anni cinquanta

portarono l'economia spagnola sull'orlo del collasso e costrinsero Franco a nominare un nuovo esecutivo, in parte formato da una nuova generazione di burocrati che avrà il compito di gestire l'economia nei decenni successivi.



Il principe ereditario Juan Carlos de Borbone torna in Spagna. Anche se le nuove leggi istituzionali sanciscono il ritorno della monarchia, Franco mantiene la carica di capo dello stato a vita

